

Ordinario XIX (A)

Testi della Liturgia

Commenti:

Solé-Roma

Giovanni Paolo II

Rinaudo

Cipriani

Vanhoye

Garofalo

Stock

Del Paramo

Benedetto XVI

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Testi della Liturgia

Antifona d'Ingresso: Sii fedele, Signore, alla tua alleanza, non dimenticare mai la vita dei tuoi poveri. Sorgi, Signore, difendi la tua casa, non dimenticare le suppliche di coloro che ti invocano.

Colletta: Onnipotente Signore, che domini tutto il creato, rafforza la nostra fede e fa' che ti riconosciamo presente in ogni avvenimento della vita e della storia, per affrontare serenamente ogni prova e camminare con Cristo verso la tua pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

I Lettura: 1 Re 19, 9. 11-13

In quei giorni, essendo giunto Elia al monte di Dio, l'Oreb, entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco il Signore gli disse: "Che fai qui, Elia?".

Egli rispose: “Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita”.

Gli fu detto: “Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore”. Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto.

Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna.

Salmo 84: *Donaci, Signore, la tua presenza di pace.*

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annunzia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli.
La sua salvezza è vicina a chi lo teme
e la sua gloria abiterà la nostra terra.

Misericordia e verità s’incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
La verità germoglierà dalla terra
e la giustizia si affaccerà dal cielo.

Quando il Signore elargirà il suo bene,
la nostra terra darà il suo frutto.
Davanti a lui camminerà la giustizia
e sulla via dei suoi passi la salvezza.

II Lettura: Rm 9, 1-5

Fratelli, dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua.

Vorrei infatti essere io stesso anatema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne.

Essi sono Israeliti e possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.

Alleluia, alleluia. Spero nel Signore, spero nella sua parola. Alleluia.

Vangelo: Mt 14, 22-33

Dopo che la folla si fu saziata, subito Gesù ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario.

Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: "E' un fantasma" e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: "Coraggio, sono io, non abbiate paura". Pietro gli disse: "Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque". Ed egli disse: "Vieni!". Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!". E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?".

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: "Tu sei veramente il Figlio di Dio!".

Sulle Offerte: Accogli con bontà, Signore, questi doni che tu stesso hai posto nelle mani della tua Chiesa, e con la tua potenza trasformali per noi in sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Dopo la Comunione: La partecipazione a questi sacramenti salvi il tuo popolo, Signore, e lo confermi nella luce della tua verità. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Solé-Roma

Commento a 1 Re 19, 9. 11-13

Viene narrata la meravigliosa e trascendentale teofania di Oreb. Elia è collegato a Mosè, anch'egli testimone della rivelazione di Dio all'Oreb (*Es 33, 18*):

– Infatti, Elia, desideroso di salvaguardare l'Alleanza e impegnato nell'impresa di ristabilire la purezza della fede che i malvagi Achab e Gezabele vogliono sterminare in Israele, si reca all'Oreb, alla Montagna Santa dove Dio si rivelò a Mosè e dove concluse l'Alleanza (*Es 19, 3*).

– Elia entra nella grotta (= nella fenditura della roccia di *Es 33, 22*) dove Mosè si recò durante la teofania o apparizione di Dio. Elia, che è stato testimone dell'apostasia di Israele e dell'infedeltà all'alleanza stipulata tra Dio e il popolo attraverso Mosè, dice al Signore: *Sono divorato dallo zelo per Yahweh, o Dio di Sebaoth, perché i figli di Israele hanno abbandonato la tua alleanza* (v. 10).

– In *Esodo 19, 16*, la presenza di Yahweh è annunciata dalla tempesta, dall'uragano e dal terremoto. Ora, in questa nuova teofania, essi sono solo segni o messaggeri che la preparano. La presenza di Dio si rivela a Elia nel *sussurro di una brezza leggera* (v. 11). Questa rivelazione di Dio nel sussurro di una brezza vuole significare la spiritualità di Dio, che viene a comunicare in modo intimo e vitale con il suo Profeta. Infatti, Elia lascia l'Oreb pienamente confortato. Lo Spirito di Yahweh è nel suo Profeta luce e vita nuova, vigore e ottimismo (v. 18). Elia e Mosè, favoriti sulla Montagna Santa dalla più ricca apparizione di Dio nell'AT, saranno presenti anche nella più

luminosa teofania del Nuovo Testamento: quella della Trasfigurazione di Cristo sul Monte Tabor (*Mt* 17, 1-9).

(Solé Roma J. M., *Ministros de la Palabra, ciclo A*, ed. Studium, Madrid 1972, pp. 220-221).

Giovanni Paolo II

Meditazione sul Salmo 84

1. Il Salmo 84 che abbiamo ora proclamato è un canto gioioso e pieno di speranza nel futuro della salvezza. Esso riflette il momento esaltante del ritorno di Israele dall'esilio babilonese nella terra dei padri. La vita nazionale ricomincia in quell'amato focolare, che era stato spento e distrutto nella conquista di Gerusalemme da parte delle armate del re Nabucodonosor nel 586 a.C.

Infatti, nell'originale ebraico del Salmo si sente risuonare ripetutamente il verbo *shûb*, che indica il ritorno dei deportati, ma significa anche un «ritorno» spirituale, cioè la «conversione». La rinascita, quindi, non riguarda solo la nazione, ma anche la comunità dei fedeli, che avevano sentito l'esilio come una punizione per i peccati commessi e che vedevano ora il rimpatrio e la nuova libertà come una benedizione divina, per l'avvenuta conversione.

2. Il Salmo può essere seguito nel suo svolgimento secondo due tappe fondamentali. La prima scandita dal tema del «ritorno» con tutte le valenze a cui accennavamo.

Si celebra innanzitutto il ritorno fisico di Israele: «*Signore... hai ricondotto i deportati di Giacobbe*» (v. 2); «*rialzaci, Dio nostra salvezza... Non tornerai tu forse a darci vita?*» (vv. 5.7). È questo un prezioso dono di Dio, il quale si preoccupa di liberare i suoi figli dall'oppressione e s'impegna per la loro prosperità. Egli, infatti, «*ama tutte le cose esistenti..., risparmia tutte le cose, perché tutte sono di lui, il Signore amante della vita*» (cfr. *Sap* 11, 24.26).

Ma, accanto a questo «ritorno», che concretamente unifica i dispersi, c'è un altro «ritorno» più interiore e spirituale. Ad esso il

Salmista lascia ampio spazio, attribuendogli un particolare rilievo, che vale non solo per l'antico Israele ma per i fedeli di tutti i tempi.

3. In questo «ritorno» agisce efficacemente il Signore, rivelando il suo amore nel perdonare l'iniquità del suo popolo, nel cancellare tutti i suoi peccati, nel deporre tutto il suo sdegno e mettere fine alla sua ira (cfr. *Sal* 84, 3-4).

Proprio la liberazione dal male, il perdono delle colpe, la purificazione dei peccati creano il nuovo popolo di Dio. Ciò è espresso attraverso un'invocazione che è entrata anche nella liturgia cristiana: «*Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza*» (v. 8).

Ma a questo «ritorno» di Dio che perdona deve corrispondere il «ritorno», cioè la conversione, dell'uomo che si pente. Infatti il Salmo dichiara che la pace e la salvezza vengono offerte a «*chi ritorna a lui con tutto il cuore*» (v. 9). Chi si mette decisamente sulla via della santità riceve i doni della gioia, della libertà e della pace.

È noto che spesso i termini biblici concernenti il peccato evocano uno sbagliare strada, un fallire la meta, un deviare dal retto percorso. La conversione è appunto un «ritorno» sulla via lineare che conduce alla casa del Padre, il quale ci attende per abbracciarci, perdonarci e renderci felici (cfr. *Lc* 15, 11-32).

4. Giungiamo, così, alla seconda parte del Salmo (cfr. *Sal* 84, 10-14), tanto cara alla tradizione cristiana. Vi si descrive un mondo nuovo, in cui l'amore di Dio e la sua fedeltà, come se fossero persone, si abbracciano; similmente anche la giustizia e la pace si baciano incontrandosi. La verità germoglia come in una rinnovata primavera e la giustizia, che per la Bibbia è anche salvezza e santità, si affaccia dal cielo per iniziare il suo cammino in mezzo all'umanità.

Tutte le virtù, prima espulse dalla terra a causa del peccato, ora rientrano nella storia e, incrociandosi, disegnano la mappa di un mondo di pace. Misericordia, verità, giustizia e pace diventano quasi i quattro punti cardinali di questa geografia dello spirito. Anche Isaia canta: «*Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia;*

si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo» (Is 45, 8).

5. Le parole del Salmista, già nel secondo secolo con sant'Ireneo di Lione, sono state lette come annuncio della «generazione di Cristo dalla Vergine» (*Adversus haereses*, III, 5, 1). La venuta di Cristo è, infatti, la sorgente della misericordia, lo sbocciare della verità, la fioritura della giustizia, lo splendore della pace.

Per questo il Salmo, soprattutto nella sua parte finale, è riletto in chiave natalizia dalla tradizione cristiana. Ecco come lo interpreta sant'Agostino in un suo discorso per il Natale. Lasciamo a lui di concludere la nostra riflessione. «"La verità è sorta dalla terra": Cristo, il quale ha detto: *"Io sono la verità"* (Gv 14, 6) è nato da una Vergine. "E la giustizia si è affacciata dal cielo": chi crede in colui che è nato non si giustifica da se stesso, ma viene giustificato da Dio. "La verità è sorta dalla terra": perché *"il Verbo si è fatto carne"* (Gv 1, 14). "E la giustizia si è affacciata dal cielo": perché *"ogni grazia eccellente e ogni dono perfetto discendono dall'alto"* (Gc 1, 17). "La verità è sorta dalla terra", cioè ha preso un corpo da Maria. "E la giustizia si è affacciata dal cielo": perché *"l'uomo non può ricevere cosa alcuna, se non gli viene data dal cielo"* (Gv 3, 27)» (*Discorsi*, IV/1, Roma 1984, p. 11).

(Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, 25 settembre 2002)

https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/2002/documents/hf_jp-ii_aud_20020925.html

Rinaudo

Meditazione sul Salmo 84

Senso Storico. Il salmo si riferisce ai giorni che seguirono immediatamente la liberazione dall'esilio, concessa dal re Ciro (538 a.C.), e alle prime difficoltà incontrate dai reduci in patria.

L'inizio del salmo è quasi inno di lode e di ringraziamento a Dio per il ritorno dall'esilio e per il perdono delle colpe del passato (vv. 2-4).

Restano tuttavia delle difficoltà da superare: ed ecco l'ardente e insistente supplica a Dio, perché conduca a termine l'opera della salvezza: si plachi la sua ira e il popolo torni nuovamente a godere di una vita e di una prosperità completa per l'amore di Dio (vv. 5-8).

Quasi in risposta alla preghiera e incoraggiamento agli animi stanchi, si leva, nella terza parte, una voce profetica che annuncia un messaggio da parte di Dio: messaggio di pace, di misericordia, di verità, e di giustizia (vv. 9-14).

In questo messaggio, Dio promette di riprendere il suo posto in mezzo al popolo, purificato dall'esilio e dalle sofferenze: «Io sono con voi - dice il Signore per bocca del profeta Aggeo - ... il mio spirito sarà con voi, non temete» (Agg 1,13; 2,5).

I termini di questo oracolo profetico lasciano chiaramente presagire una manifestazione di Dio stesso sulla terra e il rinnovamento dell'universo in questo incontro tra Dio e gli uomini: si profila all'orizzonte della storia d'Israele l'avvento imminente del messia salvatore.

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 461-464).

Cipriani

Commento a Rom 9, 1-5

A questo punto S. Paolo affronta un problema di ardua soluzione e di scottante interesse per lui, ma anche per tutti gli spiriti pensosi: la ostinazione degli Ebrei di fronte al messaggio della salvezza.

A prima vista sembrerebbe, questo, un problema estraneo all'argomento da lui trattato; invece vi si inserisce come suo naturale complemento e dà, anzi, maggior rilievo alle idee espresse dall'Apostolo. Il piano salvifico di Dio è stupendo, ma l'uomo, libero, può accettarlo o respingerlo. L'amore di Dio può tutto, salvo forzare la libertà umana.

Per quanto riguarda Israele, assistiamo a questo dramma davvero scottante: il popolo della "promessa", non ha raggiunto la promessa; il

popolo che ha dato all'umanità Cristo, ha ripudiato Cristo; il popolo della salvezza ha perduto la salvezza. Non è forse questa un'accusa "contro l'amore di Dio" di cui Paolo, alla fine del capitolo precedente, ha intessuto un elogio così meraviglioso? Vedremo come l'Apostolo risolverà il problema.

È interessante però notare che il dramma "collettivo" di Israele rappresenta, in piccolo, anche il dramma straziante di ogni individuo affidato al rischio di un possibile proprio rifiuto di fronte alla luce.

1-3. S. Paolo esprime con sincerità (*nello Spirito Santo* v. 1) il suo straziante *dolore* (v.2) per la cecità dei propri connazionali, per salvare i quali afferma arditamente di essere disposto ad essere *votato* alla maledizione e alla rovina (v. 3). *Anatema* (v. 3) corrisponde al *herem* ebraico (Gios. 6, 17; Lev 27, 28) e designa qualcosa che è oggetto di maledizione e di sterminio da parte di Dio.

4-5. Vengono brevemente riepilogati i *privilegi* concessi al popolo ebraico.

Il primo titolo di onore è quello di essere *Israeliti* (v. 4), i veri discendenti cioè di Giacobbe, a cui Dio stesso cambiò il nome in *Israele* (*Gen* 32, 29). Da questo discendono tutti gli altri privilegi (v. 4):

- *l'adozione* a figlio *primogenito* di Dio del popolo intero (*Es* 4, 22; *Dt* 7, 6; 14, 1 ss.);

- la *gloria* di Dio realmente abitante in mezzo al suo popolo e manifestante, anche all'esterno (p. es. sul Sinai, nella nube luminosa ecc.) la sua presenza (*Es* 24, 16; 25, 8; *Dt* 4, 7; cfr. *Gv* 1, 14);

- le *alleanze* pattuite da Dio stesso, prima con Abramo (*Gen* 15, 1. 18; 17, 1), quindi con Giacobbe (*Gen* 32, 30) e infine con Mosè (*Es* 24, 7-8);

- la *legislazione* concessa a questo ultimo; il culto reso al vero Dio attraverso le istituzioni sacre del tempio, del sacerdozio ecc.;

- le *promesse* di salvezza ad opera del futuro Messia (*2Sam* 7, 1 ss.), fatte in genere ai grandi *patriarchi* (letteralmente *i padri* v. 5).

Il tutto poi doveva confluire in Cristo, la *gloria* più grande d'Israele, perché nato da esso *secondo la carne* (v.5).

Ma il Cristo solamente uomo non avrebbe senso, ed è appunto per questo che s. Paolo si affretta ad aggiungere la sua professione di fede nella divinità di Gesù: *Egli che è al di sopra di tutte le cose, Dio benedetto nei secoli. Amen!* (v.5).

Qualcuno vorrebbe staccare quest'ultima frase da quanto precede e riferire la dossologia a Dio in genere. Ciò non risponde né al testo né al modo di esprimersi di Paolo, che lega sempre le sue dossologie a un soggetto espresso precedentemente (*Rom 1, 25; Gal 1, 5* ecc.).

È vero che raramente Paolo dà il titolo di Dio a Cristo (*Tt 2, 13*), o gli rivolge una dossologia (*Eb 13, 21*), che di preferenza riserva al Padre; però gli attribuisce costantemente il titolo di Kyrios = Signore (*Flp 2, 9-11; Ef 1, 20-22; Eb 1, 3* ss. ecc.), che nell'A.T. è riservato esclusivamente a Yahweh (*Rom 10, 9. 13; 1Cor 2, 16*), o di Figlio di Dio o simili (*Rom 1, 3-4. 9; 5, 10; 8, 3. 29. 32; 1Cor 1, 9; 15, 28; 2Cor 1, 19; Gal 1, 16; 2, 20; 4, 6; Ef 4, 13; ITes 1, 10; Col 1, 13*).

Cristo è Figlio di Dio coeterno al Padre (*Flp 2, 6; 2Cor 8, 9*), sua immagine perfetta (*2Cor 4, 4*), per mezzo del quale tutto è creato nella natura (*Col 1, 15-17; Eb 1, 3; 1Cor 8, 6*) e nell'ordine della grazia (*Rom 8, 29; Col 1, 18-20; 3, 10*), e a cui tutto è ordinato, insieme al Padre, come a fine ultimo delle cose (*Rom 11, 36; 1Cor 8, 6; Col 1, 16-20*). In Lui abita la pienezza della divinità (*Col 2, 9*), ed è per questo che può giudicare come il Padre (*Rom 2, 16; 14, 10; 1Cor 4, 5; 2Cor 5, 10*). Il Figlio dunque partecipa la natura divina alla stessa maniera delle altre Persone della SS. Trinità (*2Cor 13, 13*).

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, Assisi 1999, 456-457).

Vanhoye

Gesù che cammina sul mare ...

In questa domenica la liturgia ci presenta un episodio evangelico molto significativo: Gesù che cammina sul mare e Pietro che vuole andargli incontro in modo simile. La prima lettura ci parla di un'altra

manifestazione divina offerta al profeta Elia. La seconda lettura non ha un rapporto diretto con questi testi: esprime il dolore di Paolo per l'incredulità dei suoi fratelli secondo la carne, gli ebrei.

La **prima lettura** ci presenta una teofania, cioè una manifestazione di Dio. Elia, che si trova in un momento di grande difficoltà e pericolo, perché la regina Gezabele vuole ucciderlo, si rifugia nel deserto e raggiunge il monte del Signore, l'Oreb; entra in una caverna per trascorrervi la notte. Il Signore l'invita ad attendere una sua manifestazione: «Esci [dalla caverna] e fermati sul monte alla presenza del Signore».

Poi il Signore passa, ma in modo molto diverso dalla sua grande manifestazione sul monte Sinai, davanti a tutto il popolo. Lì si era manifestato con un vento impetuoso, tremendo, con un temporale impressionante, facendo tremare tutto il monte. Così aveva rivelato la sua potenza e aveva riempito il popolo di timore. Il timore di Dio è qualcosa di positivo, perché ci preserva dal peccato: chi ha il timore di Dio, non osa fare azioni che lo offendono.

Anche nel caso di Elia c'è un vento gagliardo e impetuoso da spaccare i monti e spezzare le rocce, ma il Signore non è nel vento. Dopo il vento, c'è il terremoto, ma il Signore non è nel terremoto. Dopo il terremoto, c'è il fuoco, ma nemmeno qui è il Signore. Così in questo episodio non c'è nulla della manifestazione del Signore sul Sinai. Alla fine c'è il mormorio di un vento leggero, e qui si manifesta il Signore. Elia allora si copre il volto con il mantello e si ferma all'ingresso della caverna per sentire la voce del Signore.

Questo testo ci fa capire che Dio si può manifestare in modi molto diversi: in un modo esterno impressionante, con fenomeni meteorologici spaventosi, ma anche nell'intimo del cuore, con il mormorio del vento leggero, di una dolce brezza. Forse quest'ultima manifestazione è più significativa dell'altra: indica che Dio è veramente all'interno di tutte le realtà e di tutte le persone; è presente nel nostro cuore, anche se non lo riconosciamo.

Nel **Vangelo**, di solito Gesù manifesta la sua divinità con gesti di misericordia, di bontà generosa, accogliendo tutti: guarisce i malati, abbraccia i bambini, dà il perdono ai peccatori, moltiplica i pani per la folla. Ma si manifesta anche in altri modi. L'episodio di oggi, che viene dopo la moltiplicazione dei pani, ce lo mostra mentre cammina sul mare.

Dopo la moltiplicazione dei pani Gesù ordina ai discepoli di salire sulla barca e di attraversare il lago. Egli congeda la folla e sale sul monte. Pertanto non vuole sfruttare il successo della moltiplicazione dei pani, e Giovanni ce ne spiega il motivo: la folla lo vuole prendere per farlo re, ma Gesù non vuole essere un re terreno; egli è venuto per dare la sua vita, non per imporre il suo dominio (cf. Gv 6, 14-15). Perciò sale sul monte a pregare.

Intanto la barca nella quale sono i discepoli è in difficoltà: è agitata dalle onde a causa del vento contrario. Nel Vangelo spesso i discepoli di Gesù si trovano in situazioni simili a questa. Anche per noi talvolta Gesù sembra essere lontano, sembra essere quasi inesistente, mentre dobbiamo affrontare tante difficoltà nella vita. Ma occorre aver fede, sapere che egli sta pregando e che ci porterà tutto l'aiuto necessario. Infatti, verso la fine della notte Gesù viene verso i discepoli camminando sul mare. È una manifestazione divina, una teofania, che rivela il potere tranquillo di Gesù. Egli può camminare sull'acqua come se fosse terra. Nell'Esodo gli ebrei hanno attraversato il mare, ma camminando sull'asciutto; Gesù invece cammina sul mare. Ovviamente i discepoli, vedendolo camminare sul mare, sono sconvolti, hanno l'impressione che si tratti di un fantasma e si mettono a gridare per la paura.

Anche questa è una situazione che si ripresenta spesso nella nostra vita di discepoli di Gesù. Egli ci appare come un fantasma, sembra completamente diverso da come lo conosciamo, è suscita paura.

Gesù allora rassicura i discepoli: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». Pietro, che tra gli apostoli appare come il più intraprendente, quello che prende spesso l'iniziativa, pensa di rivolgere a Gesù questa

domanda: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». Pietro si sente istintivamente portato a stare con Gesù in qualsiasi situazione, ha un affetto così profondo per lui che lo vuole accompagnare dappertutto. Qui chiede di poterlo accompagnare camminando sulle acque. Gesù accoglie la sua richiesta: «Vieni!». Pietro allora stende dalla barca e si mette a camminare sulle acque per andare verso di lui.

Anche questa è una situazione in cui possiamo trovarci noi cristiani. Talvolta prendiamo iniziative molto generose, ma anche un po' esagerate. Per aiutare i poveri, per venire in soccorso delle persone, o per fare qualcosa in onore del Signore, pensiamo di realizzare cose straordinarie, e Gesù le approva. Così anche noi ci mettiamo a camminare sulle acque. Ma dopo un po' ci accorgiamo di essere in una situazione strana, innaturale, pericolosa.

Così Pietro per la violenza del vento s'impaurisce e comincia ad affondare. Allora grida a Gesù: «Signore, salvami!». E subito Gesù stende la mano, lo afferra e gli dice: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato? Io ti avevo detto: "Vieni!". Quindi potevi camminare sulle acque senza paura. Ma hai mancato di fede, e allora hai cominciato ad affondare. Infatti, ciò che ti tiene in piedi è la fede».

Quando prendiamo un'iniziativa generosa, in base a un'ispirazione ricevuta dal Signore, dobbiamo aver fede e conservare questa fede in tutte le circostanze, anche le più strane e difficili. Infatti, se conserviamo la fede, possiamo superare ogni difficoltà. Già il profeta Isaia diceva: «Se non crederete, non avrete stabilità» (*Is* 7, 9); «Chi crede, non vacillerà» (*Is* 28, 16).

E nel momento in cui Gesù sale sulla barca, il vento cessa. Questo episodio è molto significativo per noi, se siamo cristiani generosi. Se siamo cristiani mediocri, non prendiamo nessuna iniziativa particolare, ci accontentiamo di una vita piuttosto egoistica, limitata ai nostri interessi, e allora non ci troviamo di fronte a grosse difficoltà. Se invece siamo cristiani generosi, ogni tanto ci troviamo di fronte a situazioni difficili. Il Vangelo ci dice che questo è normale. Non

dobbiamo allora rinunciare alle nostre iniziative per paura delle difficoltà che potremo incontrare. Dobbiamo andare avanti, dopo aver pregato il Signore per sapere se egli approva queste iniziative; e dobbiamo conservare sempre la fede. Il Signore ci aiuterà: talvolta anche in modo miracoloso, e in ogni caso in modo efficace. Così potremo realizzare la sua opera nel mondo.

Nella **seconda lettura** Paolo parla dei suoi consanguinei secondo la carne, gli ebrei. Dice di provare per essi un grande dolore, una sofferenza continua: «Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua».

Da che cosa proviene questo dolore? L'Apostolo non lo spiega qui, ma dal seguito possiamo capire che si tratta dell'incredulità della maggioranza degli ebrei. Quando egli detta la Lettera ai Romani, la situazione è diventata abbastanza chiara: i cristiani sono soltanto una minoranza nel popolo ebreo; la maggioranza del popolo, guidata dai farisei e dai sommi sacerdoti, ha rifiutato Cristo, non vuole credere, perché il messaggio cristiano ridimensiona in qualche modo il privilegio del popolo eletto e lo estende ai pagani, perché abbiano la fede in Cristo. I pagani vengono accolti nella Chiesa cristiana come se fossero ebrei. Gli ebrei allora si oppongono a questa prospettiva, che li priva del loro privilegio, e s'impegnano con vigore a ostacolare la fede in Cristo.

Nella Seconda lettera ai Corinzi Paolo spiega di aver dovuto soffrire molto a causa dei suoi connazionali: ha ricevuto i trentanove colpi, è stato battuto con verghe, è stato lapidato. Tuttavia la sua sofferenza più grande è quella di vedere che i suoi connazionali rifiutano Cristo (cf. *2Cor* 12, 24-25).

Invece di dire cose cattive a loro riguardo, Paolo elenca tutti i loro privilegi: «Essi sono israeliti, possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi - questo è il privilegio più grande! - proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli».

Gli ebrei hanno tanti privilegi, ma rifiutano Cristo. Per questo Paolo sente un dolore veramente profondo, tanto da dire: «Vorrei essere io stesso anatema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei nella carne».

L'Apostolo è pronto ad affrontare ogni sacrificio, pur di salvare i suoi fratelli, pur d'introdurli nella Chiesa di Cristo e offrire loro la redenzione per mezzo della fede in Cristo.

Possiamo allora apprezzare questo atteggiamento generoso di Paolo, questo cuore veramente apostolico, che soffre per quelle persone che non accettano la fede in Cristo. Anche noi dovremmo soffrire perché il nostro mondo attuale rifiuta spesso l'adesione a Cristo. Nel nostro mondo c'è una tremenda tendenza al rifiuto della fede. Parliamo di secolarismo, il che vuol dire il rifiuto non soltanto di Cristo, ma anche di Dio. L'uomo non vuole che Dio sia onorato, sia tenuto in conto nelle decisioni di diverso genere che egli deve prendere.

Questo dovrebbe suscitare nel nostro cuore una profonda sofferenza e il desiderio di pregare per la conversione di chi non crede. Allora saremo veramente uniti al cuore del Salvatore.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno A, ADP, Roma I 2004, 235-239).

Garofalo

Pietro sull'acqua

Un freddo rilievo statistico obbliga a constatare l'impressionante frequenza del nome di Simon Pietro nei vangeli, dove ricorre centotrentacinque volte, mentre gli altri undici apostoli sono nominati in tutto centosette volte: un primato di quantità che vorrebbe dire poco se non fosse giustificato da un primato di qualità. Pietro invade il vangelo; accanto a Cristo sembra onnipresente: parla più di tutti, più di tutti si agita, è sempre allo scoperto, teso e vibratile, e non importa se più d'una volta i suoi interventi sono maldestri per esuberanza e per disarmato amore al Maestro.

Di Pietro parlano tutti e quattro i vangeli; ognuno dice la sostanza di ciò che gli altri riferiscono e ognuno aggiunge qualcosa di proprio, a manifestazione che Pietro ha una significativa incidenza nella storia evangelica. Su Pietro pesa, soprattutto, un mistero, annunciato fin dal principio con il cambiamento del suo nome (*Gv* 1, 42).

Il principale contributo di Matteo alla conoscenza di Pietro comprende tre testi, di cui il primo è il brano evangelico di questa domenica; il secondo, raccoglie la promessa gloriosa di Cristo a Pietro in vista della sua funzione nella Chiesa (*Mt* 16, 16-19); il terzo racconta un miracolo che coinvolge Gesù e il «primo» degli apostoli (17, 24-27). Anche il primo testo racconta un miracolo fatto su misura per Pietro, quindi i tre brani originali di Matteo hanno in comune la testimonianza di un legame intimo che unisce Pietro e Gesù. Qualche studioso pensa che il primo evangelista usufruisca di una fonte che ha preceduto i vangeli attuali e comprendeva una collezione di racconti concernenti Pietro in particolare. Tutti e tre i testi propri a Matteo, inoltre, si trovano nella sezione che l'evangelista dedica alla Chiesa: il termine stesso «Chiesa» si trova, nei vangeli, soltanto in questa sezione (*Mt* 16, 18; 18, 17).

* * *

Gesù aveva sfamato miracolosamente le folle di Galilea che lo avevano raggiunto su una sponda remota del lago di Tiberiade, ma per sottrarsi al loro intemperante entusiasmo (*Gv* 6, 14-15), obbliga i discepoli a imbarcarsi per dirigersi sulla riva opposta mentre lui si ritira sul monte a pregare. I discepoli si mettono di malavoglia ai remi e dopo le tre del mattino sono ancora in acqua a causa del vento contrario. Dalla collina prospiciente, al chiarore della luna, Gesù segue con lo sguardo la barca sbattuta dalle onde finché decide di raggiungerla. Era, come dice il testo originale greco, «la quarta veglia della notte», cioè dalle tre alle sei del mattino.

Nella foschia e tra gli spruzzi delle onde i discepoli credono di vedere un fantasma foriero di sventura, ma Gesù, che s'accosta camminando sulle acque, si fa riconoscere e li rassicura. Si vede che

Pietro non doveva esserne del tutto convinto; rivolto infatti a Cristo, dice: «Signore, se sei tu, comanda che io venga sulle acque». Nessuno aveva mai visto un uomo camminare sull'acqua e a nessuno ciò sarebbe stato possibile; per Pietro, perciò, il segno richiesto era inequivocabile.

Gesù lo accontenta: «Vieni!». L'apostolo non se lo fa dire due volte e si precipita in acqua, ma il vento che infuria lo sgomenta - in lui, il pescatore prende il sopravvento sul discepolo - e non gli soccorre neppure la perizia del nuoto: affonda! Ma, nonostante l'esitazione prima e lo spavento dopo, Pietro non perde il contatto con il Maestro ed è da lui che invoca salvezza: Gesù gli tende una mano per afferrarlo 'e gli dice: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Di due cose aveva dubitato Pietro: della identità di Gesù - «Se sei tu...» - e della possibilità di camminare sulle acque in seguito all'ordine ricevuto dal Maestro. Poca fede davvero. Pietro è un uomo capace di aver gli impeti più vigorosi della fede e i vuoti più profondi del dubbio, di fare le profferte più sincere e scivolare nei mancati più clamorosi: è lo stesso uomo che dopo aver protestato la sua fedeltà a Cristo fino alla morte, negherà di conoscerlo, intimorito da una serva pettegola. È l'altalena di contraddizioni sulla quale un po' tutti ci troviamo; l'importante è che, alla fine, vittoriosa resti sempre la fede e l'anima si riposi in essa.

* * *

Gli interpreti si domandano da quale parte si trovi l'evangelista Matteo: alcuni ritengono che in questo episodio Pietro rappresenti l'uomo che non sa credere e quindi ha bisogno che Cristo lo soccorra; altri, vedono nell'apostolo il vero discepolo di Gesù, che a qualunque costo vuole trovarglisi accanto, convinto che in lui soltanto trova salvezza. Il certo è che - caso unico nei vangeli - Gesù in persona offre a un suo apostolo di fare ciò che egli stesso fa: un miracolo su se stesso, il cammino sulle acque. Questo farebbe pensare che Matteo ponga Pietro in una luce nella quale nessun altro dei Dodici viene a trovarsi, perciò non è ardata l'illazione di una singolarità di Pietro, la cui piena

espressione è il suo primato nel collegio apostolico e nella Chiesa. Quella Chiesa che non si ha difficoltà a vedere raffigurata nella barca in preda alle onde, ma sicura con Cristo a bordo. La barca è menzionata cinque volte nel brano di Matteo, con significativa insistenza.

Soltanto quando Cristo sali con Pietro nella barca il vento cadde; non soltanto Cristo, ma Pietro e Gesù insieme, sono inseparabilmente, sulla barca nella quale si trovano quelli che confessano la divinità di Cristo.

* * *

Se si vuol parlare della Chiesa di Gesù, della Chiesa dei vangeli, il discorso include inesorabilmente Pietro: è necessario accettare la sua presenza, la funzione che il Signore gli affida, precisandola a mano a mano che si dipana il racconto evangelico.

Certo Pietro è un uomo impastato di debolezza e la sua missione futura contrasta con la sua fragilità, ma egli deve la sua funzione nella comunità messianica alla precisa volontà del Maestro, il quale gli impedisce personalmente catastrofici passi: l'apostolo diventerà incrollabile nella fede e maestro di fede in quanto è strumento eletto di Dio nel compimento del disegno di salvezza. Pietro è impulsivo e fragile finché non si getta ai piedi di Cristo, finché non è da lui preso per mano. Nella loro stringatezza, i vangeli puntualizzano mirabilmente l'avventura di Pietro, povero piccolo uomo introdotto nel vivo del mistero evangelico. L'uomo incostante, con entusiasmi precari, è reso da Gesù saldissima, inattaccabile roccia; a lui il Maestro rimprovera la poca fede, ma a lui anche dice: *Io ho pregato per te, affinché non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli* (Lc 22, 31-31). È l'unico caso in cui, nei vangeli, Gesù afferma di pregare per qualcuno in particolare; per la vicenda interiore e il futuro di un singolo.

Tutto, dal punto di vista della umanità e del divino mistero, è singolare in Pietro, a illustrazione di un fermo principio dell'agire divino nella economia della salvezza: *Ciò che è stolto per il mondo,*

Dio lo scelse per confondere i sapienti; e ciò che per il mondo è debole, Iddio lo scelse per confondere quello che è forte; scelse ciò che per il mondo non ha nobiltà e valore, ciò che non esiste, per ridurre al nulla ciò che esiste, affinché nessuna creatura possa vantarsi al cospetto di Dio (1Cor 1, 27-29). Pietro è il trofeo dell'amore vittorioso di Cristo; è un dono e insieme una sfida del Signore al mondo.

(Garofalo S., *Parola di Vita, Commento ai Vangeli Festivi*, Anno A, Roma 1980, 300-305).

Stock

Non abbiate paura!

Dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani Gesù ha fatto salire i suoi discepoli su una barca, perché lo precedessero all'altra riva del lago. Ora i discepoli si trovano in una situazione pericolosa, in cui devono impiegare tutte le loro forze e di cui non sono all'altezza. Hanno un vento contrario. Il vento agita il lago. I discepoli avanzano a fatica. La riva della salvezza è ancora lontana.

Anche se non siamo su una barca e non dobbiamo attraversare un lago, spesso ci troviamo in una situazione simile a quella dei discepoli. Ci si presentano difficoltà: manchevolezze personali, situazioni cattive, ostilità e cattiveria del prossimo ecc. Si va su e giù, si è gettati di qua e di là. Noi impieghiamo tutte le nostre forze e ci affatichiamo per arrivare alla terraferma, ma non andiamo avanti e continuiamo a trovarci di fronte alle stesse difficoltà. Ci sembra di essere completamente soli e che non possiamo attendere un aiuto da nessuna parte.

Gesù ha mandato i discepoli da soli sul lago. Essi devono abituarsi al fatto che egli non sarà sempre accanto a loro in modo visibile e sensibile, e tuttavia li accompagna; che essi anche allora possono contare su di lui e sentirsi al sicuro sotto la sua protezione. Il loro viaggio sul lago e le sue difficoltà devono mettere i discepoli alla prova nella loro fiducia in Gesù. Il legame e l'interessamento di Gesù

per loro non cessano mai. Anche se non è visibilmente in mezzo a loro, egli è per loro.

Quando i discepoli hanno remato già a lungo e si sono stancati, Gesù viene da loro. Si avvicina a loro da un lato e in un modo che essi non hanno sospettato. Viene sul lago e cammina sulle acque. I discepoli sono così sorpresi che lo considerano un fantasma, vedono in lui una nuova minaccia e gridano dalla paura. Noi non possiamo prescrivere a Gesù come deve venire da noi, in che modo e in quale forma si deve avvicinare a noi. Le sue possibilità sono illimitate; egli può sorprenderci in molti modi. Da noi dipende il tenere gli occhi rivolti a lui, l'aver fiducia in lui e il contare decisamente sul suo aiuto. Da noi dipende l'accogliere il suo aiuto nella forma in cui egli ce lo dà. Se le nostre attese sono troppo limitate, allora possono renderci ciechi per l'aiuto e l'incontro che Gesù realmente ci vuole offrire.

Gesù si presenta ai discepoli con le parole: *Coraggio! Sono io. Non abbiate paura!* I discepoli hanno tutti i motivi per avere coraggio, speranza e fiducia. Non hanno nessun motivo per avere paura e ansia. Possono contare decisamente sul fatto di superare le difficoltà e i pericoli, di giungere sani e salvi alla riva, di salvare la propria vita. Non hanno bisogno di essere preoccupati di affondare e di perdere la loro vita. Il motivo per avere fiducia e superare ogni ansia è la presenza di Gesù. Dicendo: *Sono io*, Gesù li rassicura che non è un fantasma, ma è colui che essi conoscono in tutta la sua natura, nel suo amore e nella sua potenza. Egli è con loro, ed essi sono sotto la sua protezione. Con tutta la sua potenza egli è per loro. E dove c'è lui, c'è sicurezza e vita, e non c'è posto per paura e pericolo.

Nell'Antico Testamento Dio viene caratterizzato come colui che dice: *Non temete!* (cfr. Is 43, 1. 5). Anche alcuni uomini possono dire ad altri: *Non temete!* Lo possono fare nella misura in cui hanno capacità, sono all'altezza di una minaccia e possono aiutare a superarla. Ma il potere umano e la capacità di aiutare e salvare sono sempre limitati. Solo colui che è assolutamente potente, può anche dire in modo assoluto: "Non temere!". Questi è solo Dio, poiché egli solo

ha tutti i poteri ed è più forte di tutte le minacce. Egli può dire a ragione, e dice di fatto: "Non temere!". Noi possiamo affidarci a lui e dobbiamo dargli fiducia. Anche nella più violenta tempesta e nel pericolo più grande egli ci tiene per mano. Anche se dobbiamo attraversare la morte, non ci lascia andare in rovina.

In seguito alla parola di Gesù Pietro si fa coraggio e gli rivolge una richiesta spontanea e inconsueta: *Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque*. Gesù gli ordina di venire. Come Gesù, anche Pietro cammina sulle acque e va da lui. Ma poi non guarda più a Gesù, bensì al vento. E allora la paura di fronte alla minaccia di nuovo prevale su di lui, ed egli comincia ad affondare.

In Pietro si manifesta ciò che ci mette in pericolo e ciò che ci fa superare il pericolo. Tutto dipende da dove noi guardiamo, da che cosa domina il nostro cuore, i nostri sentimenti e la nostra attenzione. Possiamo essere dominati dallo sguardo rivolto a Gesù e dalla fiducia in lui e nella sua parola, oppure dallo sguardo rivolto alla minaccia e dalla paura di fronte al pericolo. Quanto più fissiamo lo sguardo sulla necessità e sul pericolo e ci lasciamo dominare dalla paura, tanto più affondiamo in essi. Quanto più fissiamo lo sguardo su Gesù, tanto più siamo pieni di tranquillità e di fiducia. Gesù sta davanti a noi e ci porge la mano. Egli è sempre stabile, anche di fronte alle forze e agli elementi che minacciano la vita. Se noi guardiamo solo a lui e afferriamo la sua mano, abbiamo un sostegno sicuro e superiamo ogni pericolo.

Domande

1. Gesù manda i discepoli da soli nei pericoli del lago. Conosciamo situazioni simili?

2. Perché e in che misura Gesù può dire: «*Non abbiate paura!*»?

3. Che cosa ci mostrano l'atteggiamento e la sorte di Pietro?

(Stock K., *La liturgia della parola. Spiegazioni dei Vangeli domenicali e festivi*, Anno A (Matteo), ADP, Roma 2001, 256-259).

Del Paramo

Cammina sulle acque; calma la tempesta. Mt 14, 24-33 (= Mc 6, 47-52; Gv 6, 16-21).

vv. 24. Taluni codici di san *Matteo*, che la Volgata segue, dicono semplicemente che la barca si trovava in mezzo al mare. Altri invece, preferiti da molti critici moderni, tra cui il Merk, affermano che la barca si era allontanata di molti stadi dalla riva. Nel Vangelo di san Giovanni si legge che gli apostoli avevano remato per venticinque o trenta stadi (6, 19). Lo stadio romano, che sembra fosse quello usato all'epoca di Gesù in Palestina, era di circa 185 metri; pertanto, venticinque o trenta stadi costituivano una distanza approssimativa di cinque chilometri. Siccome il vento era loro contrario, questa distanza fa pensare che gli apostoli, quando Gesù finì di pregare, stessero già lottando con le onde da molte ore.

v. 25. Gli antichi israeliti dividevano le dodici ore della notte in tre parti o vigilie. Ai tempi di Gesù, però, questa divisione era stata sostituita con quella romana, costituita di quattro vigilie di tre ore ciascuna. La quarta occupava pressappoco il tempo che va dalle nostre tre del mattino alla levata del sole. Ricaviamo, pertanto, da questo versetto che l'orazione di Gesù durò un tempo piuttosto lungo. È un altro segno che gli apostoli dovettero lottare non poco con la tempesta prima che egli apparisse loro.

Il miracolo di camminare sulle acque, come già quello della moltiplicazione dei pani, era una preparazione alla fede nell'eucaristia, promessa dopo il primo di questi due portenti.

v. 26. Annota san *Marco* (6, 48) che Gesù voleva sorpassare gli apostoli; ma essi, che lo avevano visto camminare sulle acque, non soltanto non lo riconobbero, ma lo credettero un fantasma e si misero a gridare. Non si dimentichi che la gente di mare, specialmente i pescatori rozzi e di scarsa cultura, sono molto inclini a credere in ogni genere di fenomeni ultraterreni, per esempio negli spettri.

v. 27. Il fatto che, nonostante l'urlo della tempesta, essi distinguessero e potessero ascoltare la voce del Maestro, mostra che

egli, come del resto si legge esplicitamente nel Vangelo di san *Giovanni* (6, 19), si era avvicinato alla barca.

vv. 28-29. L'atteggiamento di Pietro mostra in primo luogo la profonda impressione che produsse su di lui il miracolo. Le sue parole: Se sei tu, non mostrano un dubbio, ma piuttosto una certezza. Il loro senso è: poiché sei tu. È chiaro che se l'apostolo avesse dubitato della presenza di Gesù, non sarebbe sceso in acqua. Non chiese, si noti, un segno o una qualunque altra prova che egli fosse veramente Gesù, ma soltanto il permesso di potere egli pure camminare sulle acque senza inabissarsi. Mostrò con ciò anzi la sua fede incrollabile nel potere assoluto di Gesù. E mostrò anche di amare ardentemente il Maestro, perché non chiese di potere egli pure camminare sulle acque senza inabissarsi semplicemente per fare come Gesù, ma per andare da lui, mosso dal desiderio di stare vicino alla persona amata. Dette, inoltre, un'ulteriore prova del suo carattere impetuoso, pronto a buttarsi nelle azioni più arrischiate.

v. 30. La fede di Pietro non era sufficientemente pura e salda. Quando si accorse dell'impeto del vento e delle onde, nonostante fosse già molto vicino a Gesù, si lasciò dominare dal timore e immediatamente cominciò a sprofondare. Commenta san Girolamo che Gesù permise che Pietro cominciasse a sprofondare perché non s'insuperbisce di essere fatto partecipe di un miracolo tanto grande e perché non dimenticasse che tutto era dovuto al potere e alla volontà del Signore.

v. 31. Finché tenne gli occhi della sua anima fissi sul potere e sulla volontà di Gesù, Pietro camminò sicuro sulle acque; ma non appena si distrasse da tale contemplazione e cominciò a considerare la forza dei venti e delle onde, allora, com'è logico, cominciò a sentirsi abbandonato alle sue sole forze.

v. 32. Sebbene gli evangelisti non dicano espressamente che il vento sia cessato su comando di Gesù, tutto il contesto e le circostanze in cui i fatti si svolsero convincono che effettivamente fu così.

v. 33. L'espressione quelli che erano nella barca sembra alludere al fatto che, oltre agli apostoli, vi fossero in essa altre persone. Ciò non sarebbe affatto strano. È naturale che taluni di coloro che avevano partecipato alla moltiplicazione dei pani, in virtù della loro amicizia con gli apostoli o perché erano loro parenti, avessero chiesto e ottenuto il favore di tornare con essi in barca all'altra sponda del lago. Il fatto che costoro si prostrarono dinanzi a Gesù e soprattutto la loro confessione: Veramente tu sei il Figlio di Dio, non sembra possa spiegarsi soddisfacentemente, come pretendono i razionalisti, con un riconoscimento di Gesù semplicemente come Messia. Tutti i miracoli che Gesù aveva operato, e specialmente i due ultimi, a cui essi avevano appena assistito, li induceva senza dubbio a vedere in Gesù un potere onnipotente e divino e quindi a confessare la sua divinità.

(Del Paramo S., *Vangelo secondo Matteo*, Città nuova, Roma 1970, n.34, 238-240).

Benedetto XVI

Comandami di venire verso di te sulle acque...

Dopo la moltiplicazione dei pani, il Signore va sulla montagna per rimanere solo con il Padre. Intanto, i discepoli sono sul lago e con la loro misera barchetta faticano invano a tener testa al vento contrario.

Forse già all'evangelista questo episodio è apparso quale una immagine della Chiesa del suo tempo: come questa barchetta, che era la Chiesa dell'allora, si trovava nel vento contrario della storia e come sembrava che il Signore l'avesse dimenticata. Anche noi possiamo vedervi un'immagine della Chiesa del nostro tempo, che in molte parti della terra si trova a penare per avanzare nonostante il vento contrario e sembra che il Signore sia molto lontano.

Ma il Vangelo ci dà risposta, consolazione e incoraggiamento e al tempo stesso ci indica una via. Ci dice, infatti: sì, è vero, il Signore è presso il Padre, ma proprio per questo non è lontano, ma vede ognuno, perché chi è presso Dio non va via, ma è vicino al prossimo. E, in realtà, il Signore li vede e nel momento giusto viene verso di loro.

E quando Pietro, andandoGli incontro, rischia di annegare, Egli lo prende per mano e lo riporta in salvo, sulla barca. Anche a noi il Signore porge continuamente la mano: lo fa mediante la bellezza di una Domenica, lo fa mediante la liturgia solenne, lo fa nella preghiera con cui ci rivolgiamo a Lui, lo fa nell'incontro con la Parola di Dio, lo fa in molteplici situazioni della vita quotidiana – Egli ci porge la mano. E soltanto se noi prendiamo la mano del Signore, se ci lasciamo guidare da Lui, la nostra sarà una strada giusta e buona.

(Angelus, 10 agosto 2008)

I Padri Della Chiesa

1. *Perché Gesù si ritira sul monte.* Egli è solito, d'altra parte, quando compie grandi miracoli, congedare le turbe e anche i discepoli, per insegnarci a non cercare in nessun modo la gloria degli uomini e a non trascinarsi dietro la folla. La parola che usa l'evangelista, «obbligò», indica il gran desiderio che i discepoli avevano di stare in compagnia di Gesù. Gesù, dunque, li manda via con il pretesto che egli deve congedare la moltitudine, ma in realtà è perché egli vuole ritirarsi sul monte. Il Signore si comporta così per darci un nuovo ammaestramento: non dobbiamo cioè star continuamente in mezzo alla folla, né dobbiamo d'altra parte fuggire sempre la moltitudine; dobbiamo, invece, fare entrambe le cose con profitto, alternando l'una cosa e l'altra secondo la necessità e l'opportunità.

Perché Gesù sale sul monte? Per insegnarci che il deserto e la solitudine sono propizi quando dobbiamo supplicare Dio. Per questo infatti egli si ritira spesso in luoghi solitari e ivi passa le notti in preghiera, inducendo così anche noi a cercare sia il tempo sia il luogo più tranquillo per le nostre orazioni. La solitudine infatti è la madre della quiete, è un porto tranquillo che ci mette al riparo da ogni tumulto. Ecco perché Gesù sale sulla montagna. I suoi discepoli, invece, sono nuovamente travolti dai flutti e devono sopportare una tempesta violenta come la precedente. Allora, però, il Signore era con

loro nella barca, mentre qui essi sono soli e lontani dal Maestro. Egli vuole infatti condurli soavemente e farli progredire a poco a poco verso esperienze più grandi; in particolar modo desidera che sopportino coraggiosamente tutto quanto accade loro. Quando stavano per correre il primo pericolo, egli era presente anche se dormiva, e poteva offrir loro un immediato conforto e un sostegno. Ora, invece, per abituarli a una maggiore pazienza non resta con loro, ma si apparta permettendo che si scateni una grande tempesta in mezzo al mare, tanto che sembra non esservi da nessuna parte speranza di salvezza. E li lascia per tutta la notte in balia delle onde, desiderando, come io credo, risvegliare il loro cuore indurito. Questo infatti era l'effetto del terrore, cui contribuiva, oltre la tempesta, anche la notte con la sua oscurità. In realtà il Signore, oltre a questo acuto e profondo spavento, vuole eccitare nei suoi discepoli un più grande desiderio e un continuo ricordo di lui: perciò non si presenta immediatamente a loro.

"Alla quarta vigilia della notte egli se ne venne a loro, camminando sopra il mare" (Mt 14, 25): voleva abituarli a non cercar subito di essere liberati dalle difficoltà, ma a sopportare gli avvenimenti con coraggio.

Ma quando sembra che siano fuori pericolo, ecco che sono colti di nuovo dalla paura. *"E i discepoli, vedutolo camminare sopra il mare, si impaurirono, pensando che fosse un fantasma; e dalla paura si misero a gridare" (Mt 14, 26).* Dio agisce sempre così: quando sta per liberarci da prove terribili, ne fa sorgere altre più gravi e spaventose. E così accade anche in questa occasione. Insieme alla tempesta, l'apparizione del Maestro turba ancor di più i discepoli. Ma neppure ora Gesù dissipa l'oscurità, né si rivela immediatamente perché vuol prepararli con questa continua sequela di prove a sostenere altre lotte e indurli a essere pazienti e costanti.

Così Dio si comportò con Giobbe. Quando infatti si apprestava a liberarlo dalla prova, permise che la fine delle sue sofferenze fosse più dura dell'inizio: non dico per la morte dei figli o per le lamentele e le tentazioni della moglie, ma a causa degli insulti rivoltigli dai suoi

stessi domestici e dagli amici. Quando Dio decise di trarre Giacobbe dalla miseria sofferta in terra straniera, permise che egli si trovasse a temere ancor più fortemente: il suocero infatti lo minacciava di morte (cf. *Gen* 31, 1-23) e, dopo di lui, il fratello che stava per accoglierlo in patria lo mise in estremo pericolo (cf. *Gen* 32, 7-12). Siccome i giusti non possono essere provati con violenza per lungo tempo, quando stanno per terminare le loro battaglie, Dio, volendo che essi ne ritraggano una più grande ricompensa, aggiunge altre prove. Nello stesso modo agì con Abramo, ponendogli come ultima prova il sacrificio del figlio (cf. *Gen* 22, 1). Così le prove più intollerabili si fanno sopportabili: esse, infatti, quando sono giunte al limite della sopportazione hanno prossima la liberazione. In tal modo Cristo si comporta qui con gli apostoli. Si rivela loro solo dopo che si sono messi a gridare. Così, quanto più grande è stato il terrore che li ha assaliti, tanto più gioiscono nel vederlo.

"Ma Gesù subito rivolse loro la parola dicendo: «Fatevi coraggio, sono io; non abbiate paura!»" (Mt 14, 27). Queste parole dissipano del tutto il loro timore e ridanno loro fiducia. Siccome essi, a causa di questa sua straordinaria maniera di camminare sulle onde e per l'oscurità della notte, non lo possono riconoscere con la vista, egli si fa riconoscere con la voce.

Ma che fa ora Pietro, che è sempre ardente e va sempre avanti agli altri? Gli rispose Pietro: "*«Signore, se sei tu, comandami di venire a te sopra le acque» (Mt 14, 28).* Non gli dice: prega, o supplica, ma «comandami». Vedete quale fervore? E che fede! Certo, molte volte egli si espone al pericolo, perché va oltre la misura e difatti anche qui chiede una cosa molto grande: tuttavia lo fa solo per amore e non per un sentimento di vanità. Ecco perché non dice semplicemente: comandami di camminare sopra le acque, ma precisa «comandami di venire a te». Nessuno ha infatti tanto amato Gesù quanto lui. La stessa cosa egli farà dopo la risurrezione del Salvatore. Allora, non attenderà di andare con gli altri al sepolcro, ma li precederà. In questa circostanza egli dimostra non soltanto il suo amore, ma anche la sua

fede. Pietro non solo crede che Gesù può camminare sull'acqua, ma che egli può farvi camminare anche gli altri: perciò desidera avvicinarsi subito a lui.

"Ed egli rispose: «Vieni». E Pietro, disceso dalla barca, si mise a camminare sulle acque e giunse presso Gesù. Ma, vedendo il vento gagliardo, ebbe paura. E cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami». E subito Gesù, stesa la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?»" (Mt 14, 29-31).

Questo miracolo è più straordinario di quello della tempesta sedata e perciò il Signore lo compie dopo di quello. Aveva mostrato, in quel primo miracolo, che egli comandava al mare; qui compie un prodigio ben più sorprendente. Allora s'era fatto obbedire dai venti; ora egli cammina sulle acque e concede a un altro di fare la stessa cosa. Se al tempo del primo miracolo avesse ordinato a Pietro di camminare sulle acque, l'apostolo non si sarebbe dimostrato ugualmente pronto e deciso, perché non possedeva ancora tanta fede.

Ma perché ora Gesù acconsente alla richiesta di Pietro? Perché, se gli avesse risposto: Non puoi, l'apostolo, essendo tanto ardente, avrebbe insistito. Gesù quindi lo persuade per via di fatti, così che in avvenire sia più moderato. Ma neppure in tal modo Pietro si conterrà. Buttatosi dunque fuori della barca, incominciò ad essere sbattuto dai flutti, poiché aveva avuto timore.

Gettatosi, dunque, dalla barca, Pietro andava verso Gesù, felice non tanto di camminare sopra le acque, quanto di andare verso di lui. Ma, dopo aver compiuto quanto era più difficile, l'apostolo cominciò ad essere sopraffatto da un pericolo minore, dall'impeto cioè del vento, non dalla violenza del mare.

Così è la natura dell'uomo: spesso, dopo aver trionfato delle più grandi prove, cade nelle più piccole.

Quando ancora è scosso dal terrore della tempesta, ha il coraggio di gettarsi in acqua, mentre, subito dopo, non può resistere al gagliardo assalto del vento, nonostante sia vicino a Gesù. Non giova a nulla infatti esser vicini al Salvatore, se non gli siamo vicini con la fede.

Ma perché, in questo caso, il Signore non comanda ai venti di smettere di soffiare e stende invece la mano per afferrare e sostenere Pietro? Perché c'era bisogno della sua fede. Quando noi cessiamo di fare la nostra parte, anche Dio cessa di aiutarci. Per far capire quindi al suo apostolo che non è l'impeto del vento, ma la scarsità della sua fede a farlo affondare, Gesù gli dice: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Se la sua fede non si fosse indebolita, egli avrebbe facilmente resistito anche al vento. E la prova sta nel fatto che il Signore, anche dopo aver preso Pietro per mano, lascia che il vento continui a soffiare con tutta la sua forza, per manifestare che esso non potrebbe assolutamente nuocergli, qualora la sua fede fosse salda. E come la madre sostiene con le sue ali e riporta nel nido l'uccellino che uscito anzitempo sta per cadere a terra, così fa anche Cristo con Pietro. *"E montati che furono in barca, il vento cessò"* (Mt 14, 32).

Quando sopravvenne la calma dopo la prima tempesta, gli apostoli si chiesero: *"E chi è mai costui che anche i venti e il mare gli ubbidiscono?"* (Mt 8, 27). Ma ora non si rivolgono più questa domanda. *"Allora quelli che erano nella barca gli si prostrarono davanti, dicendo: «Veramente tu sei il Figlio di Dio!»"* (Mt 14, 33)

(Giovanni Crisostomo, *In Matth.* 49, 3; 50, 1-2).

2. Questa traversata è segno della vita cristiana. Che qualcuno più semplice si contenti del racconto degli avvenimenti! Noi però, se un giorno saremo alle prese con tentazioni inevitabili, ricordiamoci che Gesù ci ha obbligati ad imbarcarci e che vuole che lo precediamo sulla sponda opposta (cf. Mt 14, 22). Infatti, è impossibile a chi non ha sopportato la prova delle onde e del vento contrario (cf. Mt 14, 24) pervenire sulla riva opposta. Poi, quando verremo avvolti da difficoltà numerose e penose, stanchi di navigare in mezzo ad esse con la povertà dei nostri mezzi, pensiamo che la nostra barca è allora in mezzo al mare (cf. Mc 6, 47), scossa dalle onde che vorrebbero vederci *"far naufragio nella fede"* (ITm 1, 19) o in qualche altra virtù. Se d'altro canto vediamo il soffio del maligno accanirsi contro i nostri sforzi,

pensiamo che allora il vento ci è contrario. Quando perciò, in mezzo a tali sofferenze, avremo resistito per tre viglie della notte oscura che regna nei momenti di tentazione, lottando del nostro meglio e rimanendo vigilianti su di noi per evitare «il naufragio nella fede» o in un'altra virtù - la prima vigilia rappresenta il padre delle tenebre (cf. *Rm* 13, 12) e del peccato, la seconda suo figlio, «l'avversario», *in rivolta contro tutto ciò che ha nome Dio o ciò che è oggetto di adorazione* (2Ts 2, 3-4), la terza lo spirito nemico dello Spirito Santo -, siamo certi allora che, venuta la quarta vigilia, "quando la notte sarà avanzata e già il giorno si avvicina" (*Rm* 13, 12), arriverà accanto a noi il Figlio di Dio, per renderci il mare propizio, camminando sui suoi flutti. E quando vedremo apparirci il Logos, saremo assaliti dal dubbio (cf. *Mt* 14, 26) fino al momento in cui capiremo chiaramente che è il Salvatore esiliatosi (cf. *Mt* 21, 33; *Mc* 12, 1; *Lc* 20, 9) tra noi e, credendo ancora di vedere un fantasma, pieni di paura, grideremo; ma lui ci parlerà tosto, dicendoci: "*Abbate fiducia, sono io; non abbiate paura!*" (*Mt* 14, 26-27). A queste parole rassicuranti, ci sarà forse tra noi, animato dal più grande ardore, un Pietro in cammino "*verso la perfezione*" (*Eb* 6, 1) - senza che vi sia ancora pervenuto -, che scenderà dalla barca, nella coscienza di essere sfuggito alla prova che lo scuoteva; dapprima, nel suo desiderio di andare davanti a Gesù, egli camminerà sulle acque (cf. *Mt* 14, 29), ma, essendo ancora la sua fede insufficiente e permanendo lui stesso nel dubbio, vedrà la "*forza del vento*" (*Mt* 14, 30), sarà colto dalla paura e comincerà ad affondare; peraltro sfuggirà a tale sciagura, poiché invocherà Gesù a gran voce, dicendo: "*Signore, salvami!*" (*Mt* 14, 30). E, appena quest'altro Pietro avrà finito di parlare, dicendo: «Signore, salvami!», il Logos stenderà la mano, gli arrecherà soccorso e lo afferrerà nel momento in cui cominciava ad affondare, rimproverandogli la sua poca fede e i suoi dubbi. Stai attento, tuttavia, che egli non ha detto: «Incredulo», bensì: «Uomo di poca fede», e che sta scritto: «Perché hai dubitato, poiché avevi un po' di fede, ma tu hai piegato nel senso ad essa contrario» (cf. *Mt* 14, 31).

Dopodiché, Gesù e Pietro risaliranno sulla barca, il vento cesserà e i passeggeri, comprendendo a quali pericoli sono sfuggiti, lo adoreranno dicendo, non semplicemente: "*Tu sei il Figlio di Dio*", come hanno detto i due ossessi (Mt 8, 28), ma: "*Veramente, tu sei il Figlio di Dio*" (Mt 14, 33); e questa parola sono i discepoli saliti «sulla barca» a dirla, poiché io ritengo che non avrebbero potuto essere altri che i discepoli a dirla.

(Origene, *In Matth.* 11, 6-7).

Briciole

I. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

CChC 164: la fede può essere messa alla prova.

CChC 272-274: soltanto la fede può aderire alle vie misteriose della Provvidenza.

CChC 671-672: nei tempi difficili, coltivare la fiducia poiché tutto è sottomesso a Cristo.

CChC 56-64, 121-122, 218-219: storia di alleanze, l'amore di Dio per Israele.

CChC 839-840: il rapporto della Chiesa con il popolo ebraico.

II. Dal Compendio del Catechismo

28. *Quali sono le caratteristiche della fede?* – La fede, dono gratuito di Dio e accessibile a quanti la chiedono umilmente, è la virtù soprannaturale necessaria per essere salvati, L'atto di fede è un atto umano, cioè un atto dell'intelligenza dell'uomo che, sotto la spinta della volontà mossa da Dio, dà liberamente il proprio consenso alla verità divina.

La fede, inoltre, è certa, perché fondata sulla Parola di Dio; è operosa «per mezzo della carità» (Gal 5, 6); è in continua crescita, grazie all'ascolto della Parola di Dio e alla preghiera, Essa fin d'ora ci fa pregustare la gioia celeste. Cfr. CChC 153-165; 179-180; 183-184.

50. *Che cosa significa che Dio è onnipotente?* – Dio si è rivelato

come «il Forte, il Potente» (*Sal* 24, 8), colui al quale «nulla è impossibile» (*Lc* 1, 37). La sua onnipotenza è universale, misteriosa, e si manifesta nel creare il mondo dal nulla e l'uomo per amore, ma soprattutto nell'Incarnazione e nella Risurrezione del Suo Figlio, nel dono dell'adozione filiale e nel perdono dei peccati. Per questo la Chiesa rivolge la sua preghiera al «Dio onnipotente ed eterno» («*Omnipotens sempiternus Deus...*»). Cfr. *CChC* 268-278

108. *Perché Gesù manifesta il Regno attraverso segni e miracoli?*
– Gesù accompagna la sua parola con segni e miracoli per attestare che il Regno è presente in lui, il Messia. Sebbene egli guarisca alcune persone, non è venuto per eliminare tutti i mali quaggiù, ma per liberarci anzitutto dalla schiavitù del peccato. La cacciata dei demoni annuncia che la sua Croce sarà vittoriosa sul «principe di questo mondo» (*Gv* 12, 31). Cfr. *CChC* 547-550. 567.

133. *Come regna ora il Signore Gesù?* – Signore del cosmo e della storia, Capo della sua Chiesa, Cristo glorificato permane misteriosamente sulla terra, dove il suo regno è già presente come germe e inizio nella Chiesa. Un giorno ritornerà glorioso, ma non ne conosciamo il tempo. Per questo viviamo nella vigilanza, pregando: «Vieni, Signore» (*Ap* 22, 20). Cfr. *CChC* 668-674. 680

San Tommaso

I. Commento a Rom 9, 5:

In quarto luogo mostra la dignità dei Giudei in base alla prole quando dice: *da essi proviene Cristo secondo la carne*, come egli stesso dice in *Gv* 4, 22: *la salvezza viene dai Giudei*.

E affinché questa non sembri poca cosa, mostra la dignità di Cristo dicendo: *Egli è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen*. *1Gv* 5, 20 dice: *Egli è il vero Dio e la vita eterna*.

In queste parole vengono distrutte quattro eresie. In primo luogo quella dei Manichei, i quali affermano che Cristo avesse avuto un corpo immaginario e non vero, e rimuove questa eresia dicendo:

secondo la carne. Infatti possedeva una carne vera, secondo Lc 24, 39: *un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho*.

In secondo luogo, l'eresia di Valentino, il quale sosteneva che Cristo avesse tratto il corpo non dalla massa del genere umano, ma dal cielo. Cose che esclude dicendo che Cristo proviene dai Giudei secondo la carne, secondo Mt 1, 1: *libro della generazione di Gesù Cristo, figlio di Davide*.

In terzo luogo, l'eresia di Nestorio, il quale sosteneva che altro fosse il figlio dell'uomo e altro il Figlio di Dio; contro costui l'Apostolo afferma che egli *provviene dai patriarchi secondo la carne, Egli è Dio sopra ogni cosa*.

In quarto luogo viene esclusa l'eresia di Arrio, che affermava che Cristo era inferiore al Padre, creato dal nulla. Contro il primo punto dice che *è sopra ogni cosa*; contro il secondo dice che *è benedetto nei secoli*. Infatti, solo Dio si deve dire che la sua bontà dura in eterno.

(In Rom c. 9, lc. 1, nn. 746-747).

II. Cristo libera dai pericoli...

E subito Gesù spinse i discepoli. Qui viene raffigurata la forza della dottrina di Cristo, poiché è capace di liberare dai pericoli, in quanto liberò i discepoli dai pericoli.

Per cui fa tre cose. Primo, si pone l'occasione di affrontare un pericolo; secondo, il pericolo: *e congedata la folla, salì solo sul monte ecc.*; terzo, la liberazione. La seconda là dove dice [n. 1256]: La terza dove dice: *Alla quarta vigilia della notte venne da loro camminando sul mare*.

- **L'occasione del pericolo** fu l'ordine di Cristo: spesso infatti quanti vogliono ottemperare alla volontà di Dio sono esposti a pericoli, come dice l'Apostolo in 2Cor 11, 26: *Pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nelle città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli dai falsi fratelli*. Per cui *subito spinse i discepoli a salire sulla barca*. Quindi appena fatto il miracolo volle separarsi dalla folla.

- E fece questo per un triplice motivo. Primo, (a) per mostrare la verità del miracolo, così che non dicessero che esso era avvenuto per la sua presenza. Egli infatti è la verità, come risulta da *Gv 14, 6*.

- (b) Secondo, per insegnarci a evitare la vanagloria; per questo dopo aver compiuto i miracoli si allontana; *Gv 8,50: Io non cerco la mia gloria ecc.*

- (c) Parimenti per mostrare la virtù della discrezione: infatti appartiene alla discrezione separarsi e riposare. *Sap 8, 16: Entrando nella mia casa riposerò con essa.*

Bisogna però notare che fa uso della forza poiché era duro per essi separarsi da Cristo, come dice san Pietro, *Gv 6, 68: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna*. Parimenti mostra l'affetto della folla, cioè con quanto ardore lo seguivano, *Ct 1, 3: Profumo olezzante è il tuo nome, per questo le giovinette ti amano.*

- ***E congedata la folla, salì solo sul monte a pregare.*** Segue sul pericolo, e si mostra il pericolo in base al tempo; in base al luogo; in base al vento.

- E innanzitutto si pone l'assenza di Cristo, poiché, sebbene fosse con i discepoli, ***salì solo sul monte a pregare.*** Egli era venuto a impiantare la nostra fede, per cui operava talora l'umano, talora il divino: che abbia infatti moltiplicato i pani era in quanto Dio; che abbia pregato, in quanto uomo; non perché ne avesse bisogno, ma per dare l'esempio: infatti ogni azione di Cristo è un'istruzione per noi; *Gv 13, 15: Vi ho dato un esempio, perché come ho fatto io, così facciate anche voi.*

- E ci dà un esempio su come pregare: e per la preghiera si richiede la quiete della mente, l'elevazione, la solitudine. La quiete viene mostrata poiché, congedata la folla, che designa i pensieri che agitano, con i quali l'uomo non può pregare, allora insegna a chiudere la porta del cuore; sopra *Mt 6, 6: Quando preghi, entra nella tua stanza ecc.* Parimenti l'elevazione; *Lam 3, 28: Siederà solitario, e si eleverà al di sopra di sé.* Così pure la solitudine; *Os 2,16: La condurrò nel deserto, e parlerò al suo cuore.* Con il monte si intende il cielo: infatti non vi

è nulla di più alto del cielo. *E congedata la folla*, cioè lasciati i mortali, andò in cielo, *e ci andò lui solo*, e per virtù propria; *Mi 2, 13: Sale avanti a loro, aprendo la strada*. Così pure sale *a pregare*; *Eb 7, 25: Coloro che per mezzo di lui si accostano a Dio*.

- Ma qui sembra esserci una questione, poiché san *Giovanni* sembra dire che sfamò la folla sul monte, come si ha in *Gv 6, 3*, mentre qui si dice che *salì sul monte* dopo la refezione della folla. Ma si risponde che sul monte la sfamò, e poi salì su un punto più alto del monte. Parimenti c'è un'altra questione, poiché si ha in *Gv 6, 15* che egli fuggì poiché volevano farlo re, mentre qui si ha che salì a pregare. Sant' *Agostino* dice che unica può essere la causa sia del fuggire che del pregare.

- Si descrive poi il pericolo in base al tempo, poiché *era notte*, e di notte è più grande il pericolo del mare; per questo dice: Venuta la sera. E viene significata la sua passione, poiché nella passione salì da solo; *At 1, 9: Mentre lo guardavano salì in alto, e una nube lo sottrasse ai loro occhi*. La barca intanto in mezzo al mare era agitata dalle onde. Con la barca è significata la Chiesa, con il mare il mondo; *Sal 103, 25: Ecco il mare spazioso e vasto*. E questa Chiesa, ascendendo Cristo, rimase nel mare, e nei pericoli del mare del mondo. Quando infatti qualche grande attacca la Chiesa, allora essa è agitata dai flutti. *Sal 87, 8: E con tutti i tuoi flutti mi sommergi*. Ma poiché Cristo prega, non può essere sommersa, sebbene fluttui e si innalzi; *Gen 7,17: «E sollevarono l'arca, che si innalzò sulla terra»*.

- Così pure è *agitata dal vento*: questo vento è l'impeto dell'incitazione diabolica; *Gb 1, 19: Un vento impetuoso si scatenò da oltre il deserto, e investì i quattro lati della casa*; *Is 25, 4: Il soffio dei potenti è come un uragano che abbatte la parete*.

- *Alla quarta vigilia della notte venne da Loro cm~Imina~do sul mare*. Posto il pericolo, si pone la liberazione dal pericolo: e su ciò fa due cose. Primo, si pone l'aiuto; secondo, l'effetto. La seconda dove dice: *Allora quanti erano nella barca gli si accostarono e lo adorarono*.

Aveva posto tre pericoli: primo, l'oscurità della notte il pericolo del mare, il pericolo del vento. E contro il primo (a) pone la sua visita; contro il secondo, (b) la sua certezza, là dove dice: *Subito Gesù parlò loro ecc.*; (c) contro il terzo porge la mano: *Subito Gesù, stendendo la mano, lo afferrò.* (d) Così pure la tranquillità del mare: *E appena salito sulla barca, il vento cessò.*

(a) Sul primo punto si pone la sua visita; secondo, l'effetto della sua visita, dove dice: *E vedendolo camminare sul mare furono turbati.*

- Dice dunque: **Alla quarta vigilia della notte venne da loro.** Qui si tocca sia la sua venuta, sia il tempo, poiché **alla quarta vigilia.** San Girolamo dice che gli antichi dividevano la notte in quattro parti. Nella prima vegliavano alcuni, nella seconda altri, nella terza altri e nella quarta altri; e quelli che avevano vegliato, riposavano. Per cui dice che alla quarta vigilia ecc., poiché tutta la notte erano stati in mare.

- **Venne da loro camminando sul mare.** E perché? Il Crisostomo assegna la ragione letterale dicendo che tardò tanto per essere più desiderato; *Is 26, 9: La mia anima anela a te di notte.* Parimenti, perché imparassero che, se non avevano subito l'aiuto, non dovevano desistere, poiché bisogna pregare sempre.

In senso mistico, con le quattro ore vengono significati quattro stati. Primo, lo stato della legge; secondo, lo stato dei profeti; terzo, il tempo della grazia; quarto, l'ascesa al cielo, e in tale stato cessò la tempesta. Per cui nella quarta vigilia venne come alla fine della notte; e così *Gc 5, 8: Siate pazienti anche voi, e rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina.*

- Ma in che modo è venuto? **Camminando sul mare.** E perché volle venire così? Per mostrarsi signore del mare; *Sal 88, 10: Tu domini l'orgoglio del mare, tu plachi il tumulto dei suoi flutti.* Parimenti, per mostrare i derisori del potere di questo secolo: il diavolo infatti deride sempre il potere di questo secolo; *Sal 103, 26: Questo drago che hai plasmato per irriderlo.* Ma questo potere il Signore lo ha infranto; *Sal 73, 14: Al drago hai spezzato la testa;* e significa che la Chiesa non può sopportare le tribolazioni se non secondo che egli ha voluto.

- Qui ci fu l'opinione che il Signore in questa vita prese quattro doti, la sottigliezza nella nascita, l'impassibilità quando digiunò per quaranta giorni, o transustanziano il sacramento dell'Eucaristia, l'agilità qui, lo splendore nella trasfigurazione. Ma ciò io non lo credo: credo infatti che agì miracolosamente.

- ***E vedendolo***. Qui si pone l'effetto della presenza di Cristo, cioè il turbamento dei discepoli; per cui si pone il turbamento, si pone la causa, si pone il segno. E dice: *E vedendolo furono turbati ecc.*

Dovete sapere che quando l'aiuto divino è più vicino, il Signore permette che si sia maggiormente afflitti, affinché allora si accolga l'aiuto divino con maggiore devozione e rendimento di grazie. Parimenti cresce il timore, poiché spesso gli uomini si convertono per timore.

E perché? Poiché ***credettero che fosse un fantasma***; per cui dicendo che era un fantasma non credevano che fosse il vero corpo nato dalla Vergine. Misticamente infatti viene significato che, prima che Cristo venga, molti diranno che molte cose erano frutto di immaginazione, come si ha più avanti *Mt 24, 23 s.*

E gridarono dalla paura: il grido infatti è segno di timore, come anche in ogni tribolazione dobbiamo gridare al Signore; *Sal 119, 1: Nella mia angoscia ho gridato al Signore, ed egli mi ha risposto.*

(b) - ***Subito Gesù parlò loro*** ecc. Qui si pone l'aiuto. Poiché erano nell'oscurità, dà loro sicurezza: e fa tre cose. Primo, certifica con delle parole; secondo, Pietro chiede un segno con dei fatti; terzo, gli viene concesso.

- Aveva posto tre cose: il turbamento del timore, la falsità dell'opinione, e parimenti la disperazione; e contro queste tre fa tre cose, poiché ***subito Gesù parlò***. Per cui quando uno grida al Signore, se c'è bisogno, viene subito; *Is 30, 19: Appena udrà, ti darà risposta.* Così pure, poiché disperavano, dice loro: ***Non abbiate paura!*** La stessa cosa si ha in *Gv 16,33: Nel mondo avrete tribolazioni, ma fatevi coraggio: io ho vinto il mondo!; in me invece avrete il riposo.*

Ancora, poiché lo credevano un fantasma, dice loro: **Sono io!** E perché dice così? Poiché dal suo modo di parlare potevano trarre sicurezza; *Gv 10, 3: Le mie pecore ascoltano la mia voce.* Parimenti, per mostrarsi vero Dio. Una cosa simile si ha in *Es 3, 14: Colui che è mi ha mandato a voi*, disse Mosè. Così pure contro il loro turbamento disse: **Non abbiate paura!**; *Is 51, 12: Chi sei tu perché tema uomini che muoiono, e un figlio d'uomo che avrà la sorte dell'erba?* E *Pr 28, 1: il giusto è senza timore come un giovane leone.*

- **Pietro rispondendo gli disse: Signore, se sei tu, comandami di venire a te sulle acque.** Poiché aveva portato aiuto con delle parole, così Pietro chiede un segno con dei fatti. Pietro in tutta fiducia chiese e disse: *Se sei tu, comandami di venire a te.* Qui c'è la grande fiducia di Pietro. Non disse: *Prega per me*, ma disse: *Comandami di venire*, poiché egli confessò [sotto: *Mt 16, 16*]: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente.* Per cui in base alla fede che aveva già concepito, audacemente confida nel suo potere; *Est 4, 17B: Signore, tutte le cose sono sottoposte al tuo potere, e nessuno può resistere alla tua volontà.* E disse questo in base al solo desiderio, non per tentare, né per incredulità. *1Ts 1, 3: Memori della vostra fede, e dell'opera e della fatica ecc.*

- Poi viene posto il segno: per cui dice: **Vieni! E Pietro, scendendo dalla barca, camminava sull'acqua, per andare da Gesù.** E ciò contro i Manichei, i quali dissero che Cristo non aveva un vero corpo: poiché se Cristo non l'aveva in quanto camminava sulle acque, così nemmeno Pietro. Con il fatto che dopo la quarta vigilia il pericolo era ancora imminente, viene significato che, nella quarta venuta, ciò che dovrà essere purificato sarà purificato negli eletti; *Sal 96,3: Davanti a lui cammina il fuoco, e brucia tutt'intorno i suoi nemici.*

(c) - **Ma vedendo che il vento era forte ecc.** Qui si pone un terzo aiuto, poiché liberò Pietro dall'immersione. E primo, si pone la causa; secondo, la richiesta di Pietro; terzo, l'aiuto di Cristo.

- **Ma vedendo che il vento era forte, ebbe timore.** Nel mare il vento non ha un impeto continuo, e così nemmeno in terra; per cui Pietro era

interpellato quando entrò nel mare; ma quando fu sul mare, soffiò forte, e allora ebbe timore. In base a ciò occorre considerare ciò che dice, poiché il pericolo era più grande sul mare che sulla nave, e per questo talora il Signore permette che i forti nel pericolo del mare siano sommersi. Per cui l'Apostolo in *1Cor 10, 12*: *Chi ritiene di stare in piedi, badi di non cadere.*

Ma perché permise ciò nel pericolo? Innanzitutto ordinò di andare perché si mostrasse la sua virtù, poiché entrambi camminavano, e questo i discepoli lo videro. Che poi invece abbia permesso che Pietro affondasse, fu perché sperimentasse che cosa poteva fare da solo. Quindi che camminasse sopra il mare fu per la forza di Cristo, che invece cominciasse ad affondare fu per la debolezza di Pietro, come dice san Paolo in *2Cor 12, 7*: *Affinché la grandezza delle rivelazioni non mi facesse montare in superbia, mi fu data una spina nella carne, un inviato di Satana per schiaffeggiarmi.* Inoltre il Signore permise che Pietro affondasse perché sarebbe stato pastore. Volle dunque mostrare sia la forza, sia la debolezza. Così pure lo fece per tenere a freno la gelosia dei discepoli: vedendo infatti il suo pericolo, cessò la loro gelosia.

- ***E cominciando ad affondare gridò: Signore, salvami!*** Una cosa simile si ha nel *Sal 68, 2*: *Salvami, o Dio, l'acqua mi giunge alla gola.*

- ***Subito Gesù, stendendo la mano, lo afferrò.*** Cristo fa due cose, poiché offre l'aiuto e riprende l'incredulità.

(a) Offre l'aiuto poiché stende la mano; *Sal 143, 7*: *Stendi dall'alto la tua mano, scampami e salvami dalle grandi acque.* E *Gb 14, 15*: *All'opera delle tue mani porgerai la destra.*

(b) Poi sull'incredulità lo riprende e gli dice: ***Uomo di poca fede, perché hai dubitato?*** E in ciò viene significato che se avesse avuto una fede certa non sarebbe potuto affondare, per cui dobbiamo essere stabili nella fede. La stessa cosa si ha sopra *Mt 8, 26*: *Perché avete paura, gente di poca fede?*

- ***E appena salito sulla barca, il vento cessò.*** Qui si pone un quarto aiuto contro il vento. *Sal 106, 25*: *Disse, e si calmò il vento della*

tempesta. Per cui c'è un segno che quando Cristo è con i suoi, non hanno nulla di perverso; e ancora Ap 7, 16: Non avranno più fame, né avranno più sete.

- Segue l'effetto della liberazione: **Allora quanti erano nella barca gli si accostarono e lo adorarono**, cioè i discepoli, o i marinai. Sopra Mt 8, 27: *Chi è costui, a cui il vento e il mare obbediscono?*

Tu sei veramente il Figlio di Dio! Ora, con ciò viene significato che quando il Signore è con i fedeli, allora credono veracemente; IGv 2, 28: *Figlioli, rimanete in lui, così che quando apparirà possiamo avere fiducia, e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta.*

(*Commento al Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2018, vol. I, pp. 1149-1165, c. 14, lz. 2, nn. 1253-1277).

III. Catena Aurea:

Mt 14, 22-33: E subito Gesù ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo all'altra sponda, finché non avesse congedato la folla. E congedata la folla, salì solo sul monte a pregare. Venuta la sera, era là solo. La barca invece in mezzo al mare era agitata dalle onde: c'era infatti un vento contrario. Alla quarta vigilia della notte venne ad essi camminando sopra il mare. E vedendolo camminare sopra il mare furono turbati dicendo che era un fantasma, e per il timore gridarono. Subito Gesù parlò loro dicendo: Abbiate fiducia, sono io, non temete. Pietro rispondendo disse: Signore, se sei tu, comandami di venire a te sulle acque. Ed egli disse: Vieni. E Pietro scendendo dalla barca camminava sull'acqua per andare da Gesù. Vedendo però il vento forte ebbe timore, e cominciando ad affondare gridò dicendo: Signore, salvami! E subito Gesù stendendo la mano lo prese e gli disse: Uomo di poca fede, perché hai dubitato? Ed essendo saliti sulla barca il vento cessò. Coloro che erano sulla barca vennero e lo adorarono dicendo: Veramente tu sei il Figlio di Dio.

CRISOSTOMO: Il Signore volendo dare loro l'opportunità di un attento esame di quello che era successo, ordinò che si separassero da lui tutti quelli che avevano presenziato al miracolo, e ricevuto come

prova le ceste degli avanzi; poiché poteva sembrare che egli, pur essendo stato visto presente, avesse fatto loro immaginare una cosa che in realtà non si verificò; non invece come assente; per questo si dice: *E subito Gesù ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo all'altra sponda, finché non avesse congedato la folla.* In queste parole si manifesta la ripugnanza dei discepoli a separarsi dal Signore, poiché lo amavano tanto che neanche un momento volevano allontanarsi da lui. È necessario tenere presente che il Signore, quando opera cose grandi, congeda le turbe, facendoci capire che mai dobbiamo cercare l'applauso popolare, né far sì che ci segua la moltitudine. E ci insegna anche che non dobbiamo confonderci continuamente con la folla, né allontanarci sempre da essa, ma che dobbiamo praticare successivamente le due cose; per questo segue: *E congedata la folla, salì solo sul monte a pregare;* nel che ci insegna quanto buona sia la solitudine per la preghiera; per questo si allontanò nel deserto e rimase lì in preghiera tutta la notte, per farci capire che dobbiamo cercare, per dirigere le nostre suppliche, le occasioni e i luoghi tranquilli. Quando dice che salì solo a pregare, non dobbiamo riferirci a colui che con cinque pani sazì cinquemila uomini, ma a colui che, dopo aver saputo della morte di Giovanni, si ritirò in solitudine; non perché l'Evangelista cerchi di dividere la persona del Signore, ma solamente le opere, quelle che sono proprie della divinità e quelle che sono dell'umanità. Sembra esserci una contraddizione fra quello che ci dice Matteo, cioè che il Signore dopo aver congedato le folle, salì solo sul monte a pregare, e quello che ci dice Giovanni, il quale ci indica che il Signore stava sul monte quando alimentò queste stesse persone. Però quando quest'ultimo ci dice che dopo quel miracolo se ne andò sulla montagna per evitare che il popolo lo prendesse e lo acclamasse re, è certamente indubbio che, perché il Signore cibasse tanta gente, doveva essere disceso dal monte alta pianura. E nemmeno c'è contraddizione fra Matteo, il quale dice che *salì solo sul monte a pregare,* e Giovanni (6, 15), il quale dice che «quando il Signore comprese che stavano per prenderlo per farlo re, si

ritirò solo sulla montagna». Infatti la ragione che aveva per pregare non esclude quella che aveva per fuggire, dato che lo stesso Signore ci insegna che dobbiamo accudire all'orazione quando abbiamo necessità di fuggire. E quanto dice Matteo (14, 22), che il Signore dapprima comandò ai suoi discepoli di entrare nella barca e poi, dopo aver congedato la gente, salì solo sulla montagna per pregare, non è in opposizione con la narrazione di Giovanni, il quale riferisce che per prima cosa se ne andò solo sulla montagna e poi (6, 16) «al cadere della sera, i discepoli discesero verso il mare e quando salirono sulla barca ...». Chi non vede infatti che Giovanni riferisce come eseguito dopo dai suoi discepoli ciò che Gesù aveva comandato prima di ritirarsi sulla montagna?

GIROLAMO: Con ragione i discepoli si ritirarono dal Signore con un certo dispiacere e contro voglia: avevano paura di naufragare se egli era assente. Per questa ragione segue: *Venuta la sera, era là solo, cioè sul monte. La barca invece in mezzo al mare era agitata dalle onde: c'era infatti un vento contrario.* Vedi qui un'altra volta i discepoli esposti alla tempesta. Però la prima volta avevano il Salvatore al loro lato nella barca, ma ora sono soli. In questa maniera vanno a poco a poco imparando a soffrire con coraggio tutti i contrattempi. Mentre il Signore rimane sulla montagna in preghiera, si alza un vento contrario, agita il mare e mette in pericolo la vita degli Apostoli, con la possibilità di un naufragio fino al giungere di Gesù. Permette che stiano tutta la notte in pericolo in modo da sollevare maggiormente il cuore dei discepoli dopo il timore, ed eccitare in essi un desiderio grandissimo di avere sempre presente il Signore, così che li soccorra continuamente. Per questo non li aiutò subito; per cui segue: *Ma alla quarta vigilia della notte venne ad essi camminando sopra il mare.* Infatti le stazioni delle sentinelle e le veglie militari si dividevano secondo lo spazio di tre ore. Quando dice, dunque, che il Signore venne ad essi alla quarta vigilia della notte, mostra che erano stati nel pericolo tutta la notte. In questo modo il Signore insegna loro a non cercare una liberazione rapida ai mali che sopravvengono, ma a

soportarli con forza quando vengono. Quando i discepoli credevano di essersi salvati dal naufragio, aumentò il loro timore; per questo segue: *E vedendolo camminare sopra il mare furono turbati dicendo che era un fantasma, e per il timore gridarono.* Il Signore infatti fa sempre così: quando sta per risolvere certi mali, introduce delle cose difficili e temibili. Infatti, non volendo provare per più tempo il giusto, che sta giungendo alla fine dei suoi combattimenti, gli aumenta le difficoltà affinché i suoi meriti siano maggiori. Così fece con Abramo, a cui mandò come ultima prova l'immolazione del figlio. Il clamore confuso e le voci incerte sono indice di una grandissima confusione; e se secondo Marciane e Manicheo il Signore non nacque dalla Vergine, e non era altro che un'apparizione, come si spiega questo timore degli Apostoli quando credettero di vedere un fantasma? Cristo non si fece conoscere ai suoi discepoli finché non gridarono, poiché quanto maggiore fosse stato il loro timore, tanto maggiore sarebbe stata la loro gioia al vederlo presente. Per cui segue: *E subito Gesù parlò loro dicendo: Abbiate fiducia, sono io, non temete.* Parole che calmarono il timore dei discepoli e infusero loro confidenza. Quando dice: *sono io*, non aggiunge chi sia lui, sia per il suono della voce tanto conosciuto da essi che potevano comprendere chi parlava loro in mezzo alle tenebre di una notte tanto oscura, sia perché potevano conoscere che colui che parlava loro era lo stesso che essi sapevano che parlò a Mosè in questi termini (Es 3, 14): «Questo dirai ai figli di Israele: colui che è mi ha mandato a voi». Pietro diede prova in tutte le occasioni di una fede grandissima, e con questa fede tanto ardente credette, mentre gli altri tacevano, che egli poteva fare con il Maestro quello che non poteva fare con le sue forze naturali. Per questo segue: *Pietro rispondendo disse: Signore, se sei tu, comandami di venire a te sulle acque.* Come se dicesse: comanda tu, o Signore, e subito le onde prenderanno solidità, e il mio corpo, che è pesante per sé stesso, si farà leggero. AGOSTINO: Infatti non posso ciò in me, ma in te. Pietro riconobbe che cosa dipendeva da sé stesso, e che cosa da lui, per la cui volontà credette di potere ciò che nessuna debolezza umana poteva.

Vedi quanto grande è il suo fervore, quanto grande è la sua fede. Non disse: chiedi e supplica, ma: *comanda*; poiché non solamente credette che Cristo poteva camminare sulle acque, ma anche far sì che altri camminassero; e desiderò vivamente andare a lui, non perché facesse ostentazione di questo prodigio, ma per il grande amore che aveva verso Gesù. Infatti non disse: comandami di camminare sulle acque, ma *comandami di venire a te*. Nel miracolo di camminare sulle acque è evidente il dominio del Signore sul mare; però è anche superiore a questo il miracolo seguente: Ed egli disse: *Vieni. E Pietro scendendo dalla barca camminava sull'acqua per andare da Gesù*. Quelli che ritengono che il corpo del Signore non era un corpo vero poiché camminava sulle acque, ma un corpo fluido e aereo, rispondano come poteva camminare Pietro che indubbiamente era un vero uomo. Alla fine Teodoro scrisse che il corpo del Signore non aveva peso materiale, e che camminò sopra il mare senza peso alcuno; però ciò è contrario alla fede cattolica, poiché Dionigi dice che il Signore camminava sulle onde non con piedi liquidi e senza consistenza, ma con piedi che avevano un peso corporeo ed erano un carico materiale sulle acque.

CRISOSTOMO: Pietro, dopo aver vinto la maggiore difficoltà, cioè il camminare sulle acque, si prende paura di ciò che è meno difficile, ossia l'opposizione del vento; per questo segue: *Vedendo però il forte vento ebbe timore*; tale è infatti la natura umana: frequentemente opera bene nelle cose grandi, ed è degna di repressione in quelle insignificanti. Il timore di Pietro sottolineava una differenza grande fra il maestro e il discepolo, però allo stesso tempo calmava l'apprensione dei suoi compagni, poiché se non vedevano di buon occhio che i due fratelli si sedessero alla destra del Signore, molto di più si sarebbero disgustati in questo caso. Ciò era dovuto al fatto che ancora non erano pieni di Spirito Santo; però, dopo che ebbero questo Spirito, riconobbero il primato di Pietro e gli diedero la presidenza in tutte le loro riunioni. A poco a poco, infatti, viene abbandonato alla tentazione affinché aumenti la sua fede, e perché comprenda che la sua salvezza

non fu un risultato della sua supplica, ma del potere del Signore. Nella sua anima ardeva la fede, ma la fragilità umana lo trascinava verso l'abisso. Pietro pose immediatamente la sua speranza nel Signore, e tutto poté per mezzo del Signore; come uomo ebbe paura, però si volse al Signore, e per questo segue: *e cominciando ad affondare gridò dicendo: Signore, salvami.* Poteva forse il Signore abbandonare colui che naufragava udendo le sue suppliche? Per questo segue: *E subito Gesù stendendo la mano lo prese.* Il Signore non comandò ai venti che si calmassero ma stese la sua mano e afferrò Pietro, poiché era necessario che avesse fede; quando infatti ci viene a mancare quello che è propriamente nostro, è presente ciò che è di Dio; e per manifestargli che non era il furore del vento, ma la sua poca fede ciò che lo faceva temere per la sua vita gli disse: *Uomo di poca fede, perché hai dubitato?* Parole che fanno intendere che se avesse avuto molta fede non avrebbe temuto che il vento lo danneggiasse. E come una madre porta sulle sue ali e mette di nuovo nel nido il pulcino che ne esce prima del tempo e che è sul punto di cadere, così anche fece Cristo; per cui segue: *Ed essendo saliti sulla barca il vento cessò. Coloro che erano sulla barca vennero e lo adorarono dicendo: Veramente tu sei il Figlio di Dio.* RABANO: Ciò va inteso di quelli che erano nella barca, o degli Apostoli. Vedi come il Signore va insegnando a poco a poco a tutti fino alle cose più elevate: prima sgrida il mare, e ora dimostra maggiormente il suo potere camminando sopra il mare, comandando a un altro di camminare anche lui, e salvandolo quando corre pericolo. E per questo dicevano di lui: *Veramente tu sei il Figlio di Dio;* cosa che fino ad allora non avevano detto. Se dunque a un solo segnale del Signore il mare si calma, cosa che succede talvolta e per caso dopo violente tempeste, e quelli che erano nella barca e quelli che la conducevano confessano veramente il Figlio di Dio, perché Ario predica nella Chiesa che egli è una creatura?

AGOSTINO: In senso mistico ogni montagna è un'altura. Ora, che cosa c'è nel mondo di più alto del cielo? E la nostra fede sa chi è colui che sale al cielo. E perché sale da solo? Perché non sale al ciclo se non

colui che è disceso dal cielo. Anche quando egli verrà alla fine e ci porterà in cielo, anche allora salirà solo, poiché il capo con il corpo formerà un solo Cristo. Ora sale solo la testa, e sale a pregare, poiché sale fino al Padre per intercedere per noi. Oppure sta solo nella sera per manifestarci la sua solitudine durante la passione, lasciandolo abbandonato agli stessi credenti. Sale solo sulla montagna anche perché le genti non lo potevano seguire nelle cose elevate, a meno che non fossero state istruite vicino al mare sulla riva. Tuttavia, mentre ora Gesù è sulla montagna, al largo del mare la barchetta è agitata da grandi onde; e dato che queste si alzano, la barchetta può anche rimanere agitata, ma poiché Cristo prega non può affondare. Nella barchetta abbiamo rappresentata la Chiesa, e il mondo nel mare tempestoso. Il Signore, comandando ai suoi discepoli di salire sulla barca e attraversare lo stretto, mentre egli congeda la folla e sale sulla montagna a pregare, ci comanda di vivere dentro la Chiesa e in mezzo al mondo finché, ritornando nella gloria della sua venuta, dia la salvezza al resto del popolo di Israele e perdoni loro i peccati; e dopo aver perdonato il popolo, o, detto meglio, dopo averli ammessi nel regno celeste, egli si siederà, rendendo grazie a Dio Padre, nella sua gloria e maestà. Tuttavia nel frattempo i discepoli sono esposti ai venti, al mare e ai tormenti del mondo, che alza contro di essi lo spirito del male. Quando qualcuno che ha una volontà perversa e un grandissimo potere scatena una persecuzione contro la Chiesa, questa è la grande onda che sferza la barchetta di Cristo. Per cui bene è detto che la barca era in mezzo al mare ed egli solo sulla terra; poiché talvolta la Chiesa è così oppressa che sembra che il Signore l'abbia abbandonata per un certo tempo. Il Signore giunse dove erano i discepoli timorosi della tempesta alla quarta vigilia della notte, cioè alla fine della notte, poiché ogni vigilia comprende tre ore, e la notte di conseguenza si compone di quattro vigilie. La prima vigilia fu quella della legge, la seconda quella dei Profeti, la terza quella della venuta corporale, la quarta sarà quella della venuta nella gloria. Quindi alla quarta vigilia della notte, cioè quasi alla fine della notte, verrà il Signore alla fine dei tempi,

passata la notte dell'iniquità, a giudicare i vivi e i morti. Ma viene in una maniera meravigliosa: infatti si alzavano le onde ed egli le calpestava; e per quanto poderose si alzino le potestà del mondo, il loro capo rimarrà schiacciato sotto i piedi di colui che è il nostro capo. ILARIO: E quando il Signore verrà troverà la sua Chiesa stanca, e attorniata dai mali che solleveranno l'Anticristo e lo spirito del mondo. E i costumi dell'Anticristo spingeranno i fedeli fino a ogni genere di tentazione; avranno paura fino alla venuta di Cristo, per il timore che l'Anticristo infonderà con le false immagini e i fantasmi che porrà davanti alla loro vista. Ma il Signore, che è tanto buono, allontana da essi questo timore dicendo: *sono io*, e respinge con la fede nella sua venuta il timore dell'imminente pericolo. Oppure, poiché i discepoli avevano detto che era un fantasma, indica che dubiteranno della venuta di Cristo solo coloro che si offrono al diavolo; e quando Pietro chiese al Signore che lo soccorresse per non perire fra le onde, ci fa intendere, in questa tribolazione, che la Chiesa, dopo l'ultima persecuzione, sarà ancora purificata con alcune altre tribolazioni. La stessa cosa indica Paolo quando dice (*ICor 3, 15*): «Sarà salvo, però come attraverso il fuoco». Oppure Pietro, nel farsi avanti a tutti quelli che erano nella barca per rispondere e supplicare il Signore che gli comandasse di andare a lui sulle acque, significa l'affetto che avrà verso il Signore durante la sua passione, dove lo accompagnerà e lo seguirà con disprezzo della morte; però la sua timidezza figura la debolezza che doveva mostrare in questa prova futura, in cui la paura della morte lo avrebbe portato alla negazione; il suo grido esprime i gemiti della sua penitenza. Il Signore lo guardò e lo convertì alla penitenza; stese la sua mano e gli diede il perdono. In questo modo il discepolo trovò la salvezza che «non viene da chi vuole né da chi corre, ma da Dio che ha misericordia» (*Rm 9, 16*). Si vede qui la ragione per cui il Signore non concesse a Pietro, che stava tremando di paura, la forza necessaria perché giungesse a lui, ma lo raccolse con la mano e lo sostenne. Solo lui, che doveva patire per tutti gli uomini, perdona i peccati; e non ammette nessun compagno nell'opera di

salvezza colui che si offre solo per la universalità degli uomini. CRISOSTOMO: In un solo Apostolo, cioè in Pietro, il primo del collegio apostolico e il suo capo, nel quale era rappresentata la Chiesa, ci vengono significate due cose, cioè la forza quando camminava sulle acque e la debolezza quando dubitò. Ognuno ha la sua tempesta nella passione che lo domina. Ami Dio, cammini sopra le acque e hai ai tuoi piedi il timore del mondo; ami il mondo, esso ti sommergerà. Però, quando il tuo cuore sarà agitato dal piacere, invoca la divinità di Cristo in modo da vincere le passioni. Il Signore vi soccorrerà se avrete confidenza nel fatto che, per la sua protezione, saranno allontanati i pericoli delle tentazioni; e ciò si verificherà all'avvicinarsi dell'aurora, poiché quando la fragilità umana, sommersa nelle afflizioni, considera le sue poche forze, non vede al suo intorno altro che tenebre; però, quando alza la sua anima verso i favori celesti, vede subito l'uscita del sole, che illumina tutta la veglia della notte. E non ci si deve meravigliare che, salendo il Signore nella barca, cessasse il vento, poiché in tutti i cuori in cui c'è il Signore presente con la sua grazia, ben presto si calmano tutti i combattimenti. Anche la tranquillità del vento e del mare al salire del Signore sulla barca figura la pace e la tranquillità che il Signore concederà alla sua Chiesa dopo il suo ritorno nella gloria. E dato che allora verrà con più chiarezza, con ragione tutti diranno, pieni di ammirazione: *Veramente tu sei il Figlio di Dio*. Allora tutti confesseranno completamente e pubblicamente che il Figlio di Dio è venuto, non già con l'umiltà del suo corpo, ma con la sua gloria celeste, a dare la pace alla sua Chiesa. AGOSTINO: Ciò significa, infatti, che allora la sua gloria sarà più chiara per quelli che ora camminano con la fede, e allora vedranno il Signore in sé stesso.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2007, vol. 2, pp. 131-143).